

# Plauto: Anfitrione

## PERSONAGGI

MERCURIO DIO

SOSIA SERVO

GIOVE DIO

ALCMENA MOGLIE

ANFITRIONE GENERALE

BLEFARONE PILOTA

BROMIA SERVA

**La scena è a Tebe.**

## ARGOMENTO I

Assunto l'aspetto di Anfitrione, il quale sta facendo guerra ai Teleboi, Giove si gode la sua sposa, Alcmena. Mercurio prende la forma del servo Sosia, che è pure lontano. Alcmena cade nella rete dei raggiri. Quando fanno ritorno, il vero Anfitrione e il vero Sosia restano vittime anch'essi dell'inganno, in straordinario modo. Da ciò un litigio, una burrasca tra marito e moglie, sinché Giove, dall'alto del cielo, scagliando la sua voce in mezzo ai tuoni, confessa il suo adulterio.

## ARGOMENTO II

(acrostico)

**A**moroso di Alcmena, Giove, entrato  
**N**ell'aspetto del coniuge di lei,  
**F**a visita alla donna mentre quegli  
**I** nemici combatte. Aiuta Giove,  
**T**ravestito da Sosia, il dio Mercurio  
**R**aggirando, al ritorno, Anfitrione e  
**I**l servo suo. Lo sposo contro Alcmena  
**O**ra aizza le folle e investe Giove.  
**N**essuno il vero sposo sa distinguere,  
**E**ppure tutto si chiarisce. Alcmena genera due gemelli.

## PROLOGO

### MERCURIO

Lo volete, no, che vi tenga bordone negli affari, che vi dia una mano nei commerci, che vi faccia cercare un buon profitto? Lo volete, no, che sistemi i vostri conti e i vostri affari, dentro e fuori di casa, e che faccia marciare a gonfie vele le vostre iniziative presenti e future? Lo volete, no, che porti buone notizie a voi e ai vostri cari e che vi riferisca a puntino tutto ciò che vi preme? Perché io, lo sapete, sono quello che governa notizie e guadagni, come hanno deciso gli altri dèi...  
Le volete, insomma, tutte queste cose? Volete che ce la metta tutta perché il guadagno non vi manchi mai? Allora ascoltatela in silenzio, questa commedia, e siatene giudici imparziali e onesti.  
Perché sono qui? Per ordine di chi sono venuto? Adesso ve lo dico. Vi dirò

anche come mi chiamo. Sono qua per ordine di Giove e il mio nome è Mercurio. Mi ha spedito qui mio padre, per pregarvi... Pregarvi, sì, anche se lo sa bene, lui, che ogni sua parola è un ordine, per voi, e che voi lo temete e onorate. Lui è Giove, perbacco! Sia come sia, mi ha comandato di parlarvi in forma di preghiera, con molto garbo e massima dolcezza. Il fatto è che il Giove che mi manda sente strizza quanto l'ultimo di voi. Suo padre e sua madre erano due mortali, poveracci, e quindi nessuna meraviglia se lui ha fifa per se stesso. E io no? Io, figlio di Giove, mi prendo paura per contagio da papà. Per questo vengo in pace e pace vi offro. Che cosa voglio? Una cosa giusta e facile da chiedere. Sì, io sono un uomo giusto, sono qui come portavoce di uomini giusti, nel nome della giustizia. Chiedere ai giusti cose ingiuste è un'indecenza; ma chiedere agli ingiusti cose giuste è una stupidaggine, no?, dato che quei mascalzoni manco lo sanno che cosa sia il diritto, e se ne infischiano pure.

Adesso però fate attenzione alle mie parole, tutti quanti. Ciò che vogliamo noi, lo dovete volere pure voi, perché in fin dei conti voi e lo stato ce l'avete qualche debituccio verso di me e il mio genitore. Nelle tragedie gli altri dèi, Nettuno, il Valore, la Vittoria, Marte, Bellona li ho visti io con i miei occhi che vi sbattevano in faccia tutto il bene che vi avevano fatto. Dovrei ricordarvi che di tutto quel bene l'autore vero è mio padre, il re degli dèi? Ma lui non l'ha mai avuta l'abitudine di rinfacciare alla buona gente i suoi benefici. È convinto che gliene siate grati e che sia giusto trattarvi come vi tratta. Ora vi dico, punto primo, che cosa son venuto a chiedervi, poi vi spiegherò l'argomento di questa tragedia. Corrugate la fronte: perché mai? Perché ho detto che sarà una tragedia? Be', sono un dio e posso trasformarla. Se lo volete, della tragedia farò una commedia, e senza cambiare una parola. Vi va o non vi

va? Che sciocco!, come se non lo sapessi, io che sono un dio, che volete così. Le vostre idee sulla questione le ho sul palmo della mano. Ecco, farò che sia qualcosa di misto; che sia una tragicommedia.

Tutta quanta commedia, no, non mi pare giusto, dato che c'entrano nientemeno che dèi e regnanti. E allora? Dato che c'entra anche uno schiavo, farò che sia una tragicommedia. Come vi dicevo.

Ed ecco qua la preghiera. Giove chiede, tramite mio, che degli ispettori si aggirino tra il pubblico, fila per fila, sedile per sedile. Se

pescheranno qualcuno a fare la claque, via subito la toga, che gli verrà sequestrata quale pegno. Se qualcuno, per far vincere un attore o un artista, intrallazza con scritti o con parole o per mezzo di galoppini, e anche se gli edili fan la torta per favorire l'uno o l'altro, ebbene,

Giove esige e comanda che venga applicata la legge sui brogli elettorali.

La vittoria, dice, voi la conquistate con il coraggio, non con i trucchi o i colpi bassi; e allora perché la legge che vale per i grandi non ha da valere anche per gli attori? Il merito deve contare, non le maniglie. Chi ha le mani pulite avrà tutti i seguaci che gli servono, sempre che i giudici siano in buona fede. Ora Giove mi ha dato pure un altro incarico: che i controlli ci siano anche per gli attori. Anche per loro, come no, perché guai se uno paga la claque per farsi applaudire o per far fischiare un suo collega. Gli si strappi il costume e la pellaccia. Giù!

Non vorrei, adesso, che mi chiedeste perché mai Giove si impicci degli attori. Non c'è niente di strano. Lui in persona reciterà questa commedia.

Non restate lì a bocca aperta come se fosse una novità che Giove sale sul palcoscenico. Proprio qui, l'anno scorso, poiché gli attori lo invocavano, Giove si è presentato ad aiutarli. Nelle tragedie, poi, Giove compare senza tante storie. Perciò dico e proclamo che Giove in persona reciterà questa commedia, oggi, qui, e io sarò insieme a lui. Ora fate attenzione

che vi racconto l'intreccio.

Qui c'è la città di Tebe; là, in quella casa, abita Anfitrione, che è nato ad Argo da padre argivo e ha sposato la figlia di Elettrione, Alcmena. Il popolo tebano è in guerra con i Teleboi e Anfitrione è il suo generalissimo. Prima di raggiungere l'esercito, Anfitrione ha messo incinta la sua sposa, Alcmena.

E Giove? Be', sapete bene com'è fatto mio padre, conoscete le sue debolezze, e come prende fuoco facilmente. Si è invaghito di Alcmena, stavolta, e, di straforo dal marito, se l'è goduta e l'ha messa incinta pure lui. La situazione per la donna è questa: incinta del suo sposo e del sommo Giove. Capito bene? In questo momento mio padre è là dentro, a letto con Alcmena, e la notte si è fatta lunga, molto lunga, perché lui colga il piacere quante volte gli pare. Ma il punto è che Giove si è trasformato in modo da sembrare Anfitrione. E io? Non fate le meraviglie per questo mio vestito, se mi presento qui come uno schiavo. La storia è vecchia e stravecchia ma io ve la racconto come nuova e perciò eccomi qui così conciato. Dunque mio padre Giove, proprio lui, se ne sta lì dentro in sembianza di Anfitrione e tutti quelli di casa, vedendolo, credono che sia Anfitrione. Se gli piace e se gli gira, Giove si trasforma come vuole. Io, io ho preso l'aspetto del suo servo Sosia, quel Sosia che ora è tra i soldati con Anfitrione. Così potrò dar aiuto a quell'innamorato di mio padre senza che gli schiavi, vedendomi sempre tra i piedi, mi chiedano chi sono. E già, credendomi un servo come loro, non mi domandano il mio nome e perché sono qua.

Nel frattempo il divino genitore, dentro casa, se la spassa a modo suo, giacendo abbracciato alla donna che desidera più di ogni altra. E ad Alcmena va anche rivelando, lui, le sue imprese guerresche. Lei si crede di stare col marito mentre è con l'amante. In questo preciso momento mio

padre sta raccontando che lui, pim pam, ha sbaragliato i nemici e ha ricevuto fior di donazioni come premio della sua vittoria. Quei doni, ce li siamo portati via noialtri. Eh sì, tutto è facile per Giove, basta che lo voglia. Oggi, farà ritorno a casa Anfitrione, e con lui ci sarà quel servo di cui ho assunto l'aspetto. E io, perché possiate distinguerci meglio, io porterò sul cappello queste alucce, mentre Giove sotto al cappello porterà un cordoncino d'oro. Anfitrione invece non ce l'avrà. La gente di casa, questi segni, non li potrà vedere; voi sì. Ma eccolo qui, il servo di Anfitrione, Sosia. Eccolo qui con la lanterna, che arriva dal porto.

Appena si presenta, io lo caccio via dalla casa. Aprite gli occhi, spettatori, ne vale la pena: Giove e Mercurio fanno la commedia, qui.

ATTO I

SOSIA MERCURIO

SOSIA

L'avete mai visto un tipo più coraggioso, più spavaldo di me? Eccomi qua, in piena notte, solo come un cane, io che le conosco bene le usanze di certi giovinastri. E se per caso la polizia mi caccia dentro? Come la metto, eh? Domattina mi tirano fuori dalla dispensa e mi servono fresco fresco per la frusta. Potrò spiegarmi, difendermi? No. Potrò contare sull'aiuto del padrone? No. E tutti a giurare, sì sì, che me le sono meritate, che mi sta bene, sì sì. Otto forzuti mi pesteranno peggio di una incudine. Ahi, ah, povero me. Non faccio in tempo a ritornare dall'estero che già mi ritrovo nel patrio ospizio. E tutto per le smanie del mio padrone che, nel pieno della notte, mi ha sbattuto fuori dal porto, alla

faccia mia. Ma non poteva aspettare che facesse giorno? L'è grama la vita di chi è a servizio di un grande. Se il padrone è ricco, povero il servo. Giorno e notte, c'è sempre da fare e da dire e ce ne avanza, e mai un minuto di pace, mai. È ricco, il padrone, non ha niente da fare, e che ne sa del lavoro e della fatica; perciò crede che sia possibile tutto ciò che gli gira per la testa. Possibile e anzi naturale. E la fatica? Non sa neanche che cosa sia. E mica ci pensa, lui, se è giusto o ingiusto quello che comanda. Chi è servo, molte ingiustizie gli cascano addosso. La soma bisogna prenderla e portarla, con tutte le sue spine.

MERCURIO

E io? Avrei più ragione io di lamentarmi della schiavitù. Stamattina ero libero come l'aria, ora Giove mi ha fatto servo. E lui, lui che è nato schiavo, ha la faccia di lamentarsi.

SOSIA

Io, schiavo, sono una vera pelle da frustate. Solo adesso mi viene in mente di ringraziare per l'arrivo gli dèi e di pregarli. Te ne sei fregato, eh, di tutto il bene che ti han fatto. Bravo! E se quelli, ora, per ricambiarti, ti mandano qualcuno che ti riceva a calci sulla faccia?

MERCURIO

Questo qui è diverso dagli altri. Sa quello che si merita.

SOSIA

Salvare la pelle, chi ci sperava più, io e tutta la squadra. E invece guardaci qui, sani e salvi, a casa nostra. La grande guerra è finita, il nemico è vinto e sterminato, e le legioni ritornano a casa, zum zum, con l'onore della vittoria. E la città nemica, quella che ci infliggeva tanti lutti, è finalmente caduta, espugnata dal coraggio e dalla forza dei nostri soldati, e soprattutto dal comando e dalla guida del mio signore Anfitrione. Terre, bottino, gloria, lui ne ha ingozzato i suoi

concittadini, rinforzando pure il regno di Creonte a Tebe. Mi ha spedito avanti, dal porto, perché io racconti tutto a sua moglie: come ha condotto la campagna, con quale intuito, con quale strategia. Come glielo racconterò, quando sarò a casa? Ora faccio la prova, per quando sarò in sua presenza. Se mi scappa qualche bugia non è la fine del mondo, dato che ci sono abituato. Il guaio è che nel culmine della battaglia io ero al culmine della fuga. Be', farò finta di esserci stato, nella mischia, e racconterò quello che ho sentito. Ma come debbo parlare? Voglio pensarci un momentino. Ecco, comincerò così. Toccata terra, appena arrivati, subito Anfitrione nomina i suoi ambasciatori, scegliendoli tra i capi più in vista. Il messaggio per i Teleboi che gli affida è questo: se volete renderci la preda e consegnarci i predoni, se ci restituite tutto con le buone, io me ne torno a casa col mio esercito, gli Argivi sgombrano il campo e voi godrete di pace e di tranquillità. Non vi garba così? Non fate come vi domando io? Tanto peggio per voi perché vi salto addosso con tutti i miei soldati e le mie armi. Gli ambasciatori di Anfitrione ripetono a puntino le sue parole ai Teleboi, ma quegli energumeni, confidando nel loro coraggio e nella loro forza, fan la faccia feroce e inveiscono pure, dicendo che la guerra gli va bene, a loro, per difendere se stessi e i loro cari. Perciò, Tebani, via di qui e di corsa, con armi e bagagli. Hanno appena finito, gli ambasciatori, di riferirgli queste cose, che già Anfitrione fa uscire tutto l'esercito dal campo. I Teleboi rispondono mandando fuori le loro legioni, dotate di bellissime armi. Eccoli lì, al completo, i due eserciti, l'uno contro l'altro. Uomini e schiere si dispongono, ciascuno corre al suo posto. Noi, secondo la tattica nostra, i nemici secondo la loro. Poi i due generali si fanno avanti, in mezzo al campo di battaglia, e si parlano lontano dalle truppe. Stringono un patto solenne: chi perde, perde tutto, e il nemico dovrà abbandonare se stesso,



la città, le terre, i templi, i focolari. Raggiunto questo accordo, le trombe squillano da una parte e dall'altra, perepè, perepè, la terra gli fa eco, s'alza il grido di guerra. Ciascuno dei generali fa voti a Giove e arringa il suo esercito. E viene il momento che ciascuno mostra ciò che può, ciò che vuole, sferrando colpi di spada. Le lance si spezzano, rimbomba il cielo per le grida umane. Dai fiati, dagli aneliti sorge una densa nebbia. Cadono i combattenti sotto la violenza dei colpi e dei cozzi. Infine uno sforzo, uno sforzo supremo, e la vittoria è nostra. Si abbattono a mucchi, i nemici, i nostri non danno tregua. Così li abbiamo vinti, grazie al nostro valore, quei tracotanti. Nessuno di essi però si dà alla fuga, nessuno si ritira dalla lotta. Lasciano la vita, non il loro posto. Ciascuno giace là dove combatteva, nell'ordine della sua fila. Vedendo ciò, Anfitrione ordina che la cavalleria avanzi sull'ala destra. Obbediscono di slancio, i cavalieri, con grande clamore, con impeto furente. Colpiscono, travolgono le schiere dei nemici. La giustizia si abbatte sugli ingiusti.

MERCURIO

Mica parla a vanvera, sinora. Io c'ero, sul campo di battaglia, e c'era anche mio padre.

SOSIA

Sbandano in fuga, i nemici. Il nostro coraggio si moltiplica. Sui Teleboi in rotta piovono i dardi. E Anfitrione, proprio lui, con la sua mano, mozza la testa al re Ptérela. La pugna fu pugnata dall'alba al tramonto e io me lo ricordo bene, questo fatto, perché me ne restai a pancia vuota tutto il giorno.

Ma come dio vuole scende la notte e pone fine alla battaglia.

L'indomani i capi dei Teleboi si presentano al nostro accampamento, e piangono, ci pregano, ci scongiurano, le mani avvolte in supplici bende,

di perdonare i loro peccati. Si arrendono senza condizioni, consegnando ogni cosa umana e divina, e la città e se stessi e i loro figli, a discrezione del popolo tebano. Al mio padrone, in premio del suo valore, viene offerta una coppa d'oro, quella da cui era solito bere re Ptérela. Ecco, alla mia padrona parlerò proprio così. E adesso in casa, subito, a portare a termine il mio incarico.

MERCURIO

Viene da questa parte, ma io gli taglio la strada. No, non glielo permetto, oggi, di entrare in casa. La sua figura gliela ho presa io, dunque me lo posso rigirare come voglio. E poiché ho assunto il suo aspetto e il suo stato, bisogna che gli assomigli anche nel modo di essere e di fare. Dunque, sarò carogna, maligno, furbastro. Lo scaccerò dalla porta con la sua arma: la furbizia. Ma cosa succede? È lì col naso per aria. Vediamo un po' cosa combina.

SOSIA

Se mai c'è cosa che posso credere e tenere per certa, è che questa notte si è addormentato sbronzo, il dio Notturmo. In cielo non si muovono, le Orse, niente, e la Luna è sempre lì, dove è spuntata, e Orione e le Pleiadi e Venere non si sognano di tramontare. Tutte le stelle sono ferme lassù, e la notte non vuole cedere al giorno.

MERCURIO

Continua così che vai bene, Notte. Fagli questo piacere, al padre mio. Al buon dio buon servizio e buona notte. Faglielo, il piacere, che non ci rimetterai.

SOSIA

No, non l'ho mai vista una notte così lunga, tolta quella che non finiva mai, quando venni appeso e bastonato. Accidenti, questa notte è più lunga anche di quella. Mi sa che il Sole dorme della grossa, sbronzo fradicio.

Sarebbe strano se non si fosse trattato bene a tavola.

MERCURIO

Come ti permetti, pelle da frustate? Cosa ti credi, che gli dèi siano tuoi pari? Ti sistemo io, pendaglio da forca, per queste tue bestemmie. Su, bello, vieni avanti, che ti buschi del brusco.

SOSIA

Voi che non volete dormire da soli, razza di puttanieri, dove siete? Questa notte è per voi. C'è da sfiancare una puttana mal pagata.

MERCURIO

A sentire quello, ora mio padre sta facendo tutta la sua parte. A letto con Alcmena, l'abbraccia e l'ama e se la gode.

SOSIA

Vado da Alcmena a raccontarle quello che Anfitrione ha comandato. Ma chi è quel tipo che sta davanti alla casa a quest'ora di notte? Non mi piace.

MERCURIO

Mai visto un fifone così.

SOSIA

Mi sorge un dubbio: che voglia rifarmi nuovo il mantello?

MERCURIO

L'uomo ci ha fifa. Adesso lo prendo per il bavero.

SOSIA

I denti, mi prudono i denti. Sono fritto. Questo qui mi riserva un'accoglienza pugnace. Certo è un'anima buona. Il mio padrone vuole che stia sveglio? E lui mi farà dormire a suon di sberle. Sono morto e sepolto. Dio mi salvi, guarda che muscoli, che spalle!

MERCURIO

Ora gli parlo forte, così mi sente bene e gli cresce la fifa. Avanti, pugni miei. Purtroppo tempo che non date foraggio alla mia pancia.

Quant'è, un secolo?, che ieri ne avete mandato quattro a far la nanna,  
nudi e crudi?

SOSIA

Povero me, qui mi cambio il nome. Quinto invece di Sosia. Dice che ne ha  
messi quattro a dormire. Che tocchi a me di far crescere il numero?

MERCURIO

Lo dico e lo voglio. Ecco.

SOSIA

Che fa? Si aggiusta la veste, si prepara.

MERCURIO

Eh no, mica se la scampa, lui.

SOSIA

Chi?

MERCURIO

Chiunque si presenti, si abbuffa di botte.

SOSIA

E chi vuole abbuffarsi? A quest'ora, poi. Ho già cenato, io: tienla per  
chi ha fame, la tua cena.

MERCURIO

Che stazza, questo pugno; niente male.

SOSIA

Sta pesando il suo pugno, sono fritto.

MERCURIO

E se lo accarezzassi, tanto da farlo addormentare?

SOSIA

Mi faresti un piacere. Sono tre notti filate che non riesco a chiudere un  
occhio.

MERCURIO

No, tutto sbagliato. Se io gli sgancio un gancio sulla guancia, mica può essere uno sguincio. Il mio pugno, dove arriva, deve cambiare i connotati.

SOSIA

Ma cosa vuole farmi? La plastica facciale?

MERCURIO

Basta che lo centri, io, e flash, la sua faccia si sfascia.

SOSIA

Giuro che sta pensando di ridurmi come uno spezzatino. Via, via da questo squartatore! Se mi ha visto sono un uomo morto.

MERCURIO

Qui c'è qualcuno che puzza. Peggio per lui.

SOSIA

E quando mai ho puzzato?

MERCURIO

Mica dev'essere lontano, però è stato lontano per un pezzo.

SOSIA

È pure indovino, questo qui.

MERCURIO

To', mi prudono le mani.

SOSIA

Per piacere! Se ti vuoi allenare su di me sfogati prima contro il muro.

MERCURIO

Ssst. Una voce è volata al mio orecchio.

SOSIA

Ma guarda che disgraziato! Ci ho la voce alata e non le ho tarpato le ali.

MERCURIO

Ma che vuole da me? Mi sa che cerca guai per la sua bestia da soma.

SOSIA

Bestia da soma? e chi ce l'ha?

MERCURIO

Eh, sì, bisogna caricarlo di pugni.

SOSIA

Caricare me? Il viaggio per mare mi ha distrutto, ci ho ancora la nausea, puh. Sto in piedi per scommessa senza carico. Non pensarci nemmeno, che io possa andare in giro con il carico.

MERCURIO

Eppure parla, questo non so chi.

SOSIA

Sono salvo! Non mi vede. Dice che parla Nonsochi. Io mi chiamo Sosia.

MERCURIO

Da qui, mi pare, ma sì, dalla mia destra, una voce colpisce il mio orecchio.

SOSIA

La mia voce colpisce? Chissà le sue bastonate.

MERCURIO

Ma bene! Eccolo che viene qui da me.

SOSIA

Che fifa! Mi sento tutto di ghiaccio. Se qualcuno mi chiede dove sono, non lo so più. Non mi posso neanche muovere, per colpa della paura. Povero me! Che brutta fine per gli ordini del padrone e per Sosia! Però, però, se gli vado incontro a muso duro, e gli parlo, può darsi che mi prenda per un fusto e tenga giù le sue manacce.

MERCURIO

Dove diavolo vai, tu che porti Vulcano chiuso nel corno?

SOSIA

Ma che diavolo vuoi, tu che disossi la gente con i pugni?

MERCURIO

Sei libero o schiavo?

SOSIA

Come mi pare.

MERCURIO

Ah sì?

SOSIA

Proprio così.

MERCURIO

Tu sei pelle da frustate.

SOSIA

Pura menzogna, la tua.

MERCURIO

Ci penso io, adesso, a farti sputare la verità.

SOSIA

E che bisogno c'è?

MERCURIO

Posso saperlo, allora, di dove vieni, e dove vai, e di chi sei?

SOSIA

Vado là. Sono il servo del mio padrone. E adesso ne sai di più?

MERCURIO

Io, adesso, ti inchiavardo quella linguaccia, carogna.

SOSIA

Non puoi, è vergine e ben custodita.

MERCURIO

Sei anche spiritoso? Che ci fai vicino a questa casa?

SOSIA

E tu, che c'entri?

MERCURIO

Il Re Creonte, di notte, mette guardie dinanzi alle case.

SOSIA

Fa bene. Noi eravamo lontani, lui ci ha custodito la casa. Ma adesso vattene, da bravo, e digli che la gente di famiglia è ritornata.

MERCURIO

Io non lo so quanto sei di famiglia. Ma se non sparisci di colpo, caro familiare, farò che l'accoglienza ti riesca poco familiare.

SOSIA

Io abito qui, ti dico, e sono servo di casa.

MERCURIO

La sai una cosa? Se non sparisci, io farò di te un uomo importante.

SOSIA

E come?

MERCURIO

Mica te ne andrai con i tuoi piedi, eh no, sarai portato via tu, se metto mano al bastone.

SOSIA

Ma io te lo ripeto, che sono di casa in questa casa.

MERCURIO

Guarda che le buschi presto, se non sloggi subito.

SOSIA

Io ritorno da un viaggio e tu vuoi proibirmi di entrare?

MERCURIO

Perché, è casa tua?

SOSIA

Te l'ho detto, no?

MERCURIO



Chi è il tuo padrone?

SOSIA

Il generalissimo tebano, Anfitrione, sposo di Alcmena.

MERCURIO

Cosa vai dicendo... Tu come ti chiami?

SOSIA

A Tebe mi chiamavano Sosia, figlio di Davo.

MERCURIO

Che monumento di faccia tosta! Tu sei capitato qui per tua disgrazia, con il tuo carico di frottole tessute di imbrogli.

SOSIA

Di tessuto ci ho soltanto la camicia, con cui sono arrivato.

MERCURIO

Bugie, sempre bugie. Con i piedi, sei arrivato, non con la camicia.

SOSIA

Questo è vero.

MERCURIO

Vero è che le buschi per le tue bugie.

SOSIA

È vero che non ci sto.

MERCURIO

Vero è che le buschi lo stesso. Questo vero è vero e non una frottola. (Lo percuote.)

SOSIA

Pietà, ti prego!

MERCURIO

Hai il coraggio di dire che sei Sosia, quando Sosia sono io?

SOSIA

Sono morto.

MERCURIO

Morto? Vedrai quello che ti spetta. Di chi sei, ora?

SOSIA

Tuo sono. Mi hai acquistato a suon di pugni. Aiuto, cittadini di Tebe!

MERCURIO

Gridi anche, razza di boia? Avanti, confessa: perché sei venuto?

SOSIA

Perché tu avessi qualcuno da pestare.

MERCURIO

Di chi sei?

SOSIA

Di Anfitrione, l'ho detto, e sono Sosia.

MERCURIO

Parli a vanvera, eh? Allora ne buscherai di più. Sosia sono io, non tu.

SOSIA

Magari! Magari tu fossi Sosia e io ti bastonassi!

MERCURIO

Cosa stai biascicando?

SOSIA

Non parlo più.

MERCURIO

Il tuo padrone, chi è?

SOSIA

Chi vuoi tu.

MERCURIO

E dunque! Come ti chiami adesso?

SOSIA

Io non ho altro nome che quello che vuoi tu.

MERCURIO

Dicevi che sei il Sosia di Anfitrione.

SOSIA

Che sbaglio! Volevo dire socio.

MERCURIO

Lo sapevo. Qui non c'è altro Sosia che me. Il cervello ti è andato in acqua.

SOSIA

Fosse successo anche ai tuoi pugni!

MERCURIO

Sono io quel Sosia che poc'anzi dicevi di essere tu.

SOSIA

Ti prego, posso parlarti in santa pace, senza paura di buscarle?

MERCURIO

Se hai qualcosa da dirmi, facciamo un piccolo armistizio.

SOSIA

Parlerò soltanto a pace fatta, dato che tu picchi più forte.

MERCURIO

Avanti, parla. Non ti toccherò!

SOSIA

Posso fidarmi?

MERCURIO

Devi.

SOSIA

E se mi bidoni?

MERCURIO

Che l'ira di Mercurio ricada su Sosia.

SOSIA

Dammi retta. Adesso che ho licenza di parlare, ti dirò che sono Sosia, servo di Anfitrione.

MERCURIO

Ricominci?

SOSIA

Ho fatto la pace, concluso il trattato, dico la verità.

MERCURIO

Adesso le buschi.

SOSIA

Fa' come ti pare e come ti piace, già che sei il più forte. Ma comunque tu faccia, io non tacerò la verità.

MERCURIO

Tu oggi non mi impedirai mai di essere Sosia.

SOSIA

E tu non mi impedirai di essere io. Sì, qui di Sosia ce n'è uno solo, e sono io. Io, che me ne sono andato alla guerra con Anfitrione.

MERCURIO

Quest'uomo è malato nella testa.

SOSIA

Malato sarai tu. Accidenti, non sono io Sosia, il servo di Anfitrione? Non è arrivata qui, stanotte, dal porto Persico, la nostra nave, che mi ha trasportato? Non mi ha mandato qui il mio padrone? E adesso non sono qui davanti alla nostra casa? Non ho in mano una lanterna? Non parlo? Non sono sveglio? Quest'uomo non mi ha pestato poco fa? Mi ha picchiato, accidenti, e le mascelle mi fanno ancora male, povero me. E allora perché dovrei avere dei dubbi? E perché non entro in casa nostra?

MERCURIO

Come? Casa vostra?

SOSIA

Proprio così.

MERCURIO

Frottole. Tu hai raccontato un sacco di frottole. Sono io il Sosia di Anfitrione. Io. La nostra nave è salpata stanotte dal porto Persico, abbiamo espugnato la città sulla quale Ptérela regnava, abbiamo catturato, con la forza delle armi, le legioni dei Teleboi, Anfitrione in persona ha mozzato la testa di Ptérela nel vivo della battaglia.

SOSIA

Non credo alle mie orecchie, quando gli sento dire queste cose. Non c'è dubbio, ricorda tutto, e racconta bene. Ma tu dimmi una cosa: ad Anfitrione, cosa gli hanno regalato i Teleboi?

MERCURIO

La coppa d'oro da cui era solito bere il re Ptérela.

SOSIA

L'ha detto. E dov'è adesso la coppa?

MERCURIO

In un cofanetto, che reca il sigillo di Anfitrione.

SOSIA

E il sigillo com'è?

MERCURIO

Sole levante con quadriga. Ma tu vuoi prendermi in castagna, razza di boia?

SOSIA

Mi frega, con le sue risposte. Qui mi debbo cercare un altro nome. Chissà da dove le ha viste, certe cose. Però io, adesso, lo metto a posto. Perché io, dentro la tenda, ci stavo da solo, e nessuno ha veduto quel che ho

fatto e nessuno potrà mai raccontarlo. Se tu sei Sosia, dimmi un po' che cosa facevi nella tenda mentre le legioni si scannavano. Se rispondi, mi arrendo.

MERCURIO

C'era un orcio di vino. Io ne ho riempito un boccale.

SOSIA

Ha cominciato bene.

MERCURIO

Me lo sono scolato, schietto come mamma l'aveva fatto.

SOSIA

Eh sì, me lo sono scolato, quel buon vino. Però è strano. Che si fosse nascosto nel boccale?

MERCURIO

E adesso? L'ho dimostrato o no che non sei Sosia?

SOSIA

Tu dici che io non sono io?

MERCURIO

E come potrei non dirlo, se Sosia sono io?

SOSIA

Giuro su Giove che io sono io e non dico il falso.

MERCURIO

E io giuro su Mercurio che Giove non ti crede. Si fida più di me che dei tuoi giuramenti, anche se io non giuro.

SOSIA

E io, allora, chi sono, se non sono Sosia? Te lo domando.

MERCURIO

Quando non vorrò più essere Sosia, siilo pure tu. Ma mentre lo sono io, tu le buschi se non ti togli di mezzo, ignoto figlio di ignoti.

SOSIA

Per Polluce! Quando lo guardo e vedo il mio aspetto, tale e quale, perché io sono uno che si specchia spesso, be', non c'è nulla di più simile a me. Cappello e vestito, uguali. Gamba e piede, altezza, gli occhi e la tosata, labbra, naso, mascella, mento, barba, collo, tutto! Cosa posso dire? Se ci ha pure le cicatrici sulla schiena, non c'è nulla di più simile. Ma che cosa sto a pensare? Io sono quello che sono sempre stato, non c'è dubbio. Il padrone lo conosco, la nostra casa la conosco. Ci sento e ragiono, io. No, non gli do retta, a questo qui. Ora busso alla porta.

MERCURIO

Dove vai?

SOSIA

A casa.

MERCURIO

Tu la farai franca, sì e no, soltanto se salterai sulla quadriga di Giove e taglierai la corda.

SOSIA

Non glielo posso dire, alla mia padrona, quello che il padrone ha comandato?

MERCURIO

Alla tua, tutto quello che vuoi. Alla mia qui, tu non ci arrivi, garantito. E bada che se perdo la pazienza, oggi ti porti via un lombifragio.

SOSIA

Meglio tagliare la corda. Dèi immortali, vi prego: dov'è che sono morto? Dov'è che mi sono trasformato? Dov'è che l'ho perduta la mia persona? Il mio me, può essere che io l'abbia lasciato laggiù? Che io mi sia dimenticato? Di sicuro, proprio di sicuro, c'è che questo qui ha tutto

l'aspetto che una volta era mio. Da vivo mi tocca quello che da morto non avrò: l'onore di un ritratto. Adesso vado al porto e gli racconto tutto, al mio padrone. Sempre che non dica anche lui che non mi riconosce. Magari! Magari Giove mi facesse la grazia! Me la toglierei, zic, zac, questa zazzera da schiavo, e metterei il berretto da uomo libero. (Esce.)

MERCURIO

MERCURIO

Bene, benissimo. La faccenda marcia. L'ho fatto sloggiare dalla porta, quel rompiscatole, e così mio padre se la gode in pace, la sua cara. Intanto lui ritorna dal suo signore e gli racconterà che Sosia l'ha cacciato via; Anfitrione penserà che il servo gli sta raccontando delle musse, penserà che non è arrivato fino a casa, come gli aveva comandato. Gli gonfierò la testa di confusione a quei due, e a tutta la loro gente, sinché mio padre non si sia saziato dell'amata. Allora, finalmente, tutti verranno a sapere quel che è successo e Giove riporterà i due sposi all'antica concordia. Perché Anfitrione, sul momento, farà una scenata pubblica alla consorte e l'accuserà di adulterio. Ma Giove trasformerà il dissidio in armonia. E Alcmena? Di lei ho detto poco, sinora, ma sappiate che oggi stesso darà alla luce due gemelli. L'uno nascerà di nove mesi, l'altro di sei. Il primo è di Anfitrione, l'altro di Giove; però il figlio minore ha il padre maggiore e viceversa. Avete capito, adesso, di cosa si tratta? Per riguardo all'onore di Alcmena, ha deciso Giove, il parto sarà uno solo. Con un solo sforzo, così, lei si libererà delle duplici doglie, e non cadrà in sospetto di adulterio, e tutto l'affare resterà segreto. Tuttavia, come vi ho detto, Anfitrione verrà a sapere ogni cosa. Ebbene? Nessuno ne farà mai carico ad Alcmena. Sarebbe ingiusto, il dio, se



lasciasse cadere su una mortale il peso di una colpa che è soltanto sua.

Tagliamo corto. La porta sta cigolando. Eccolo che esce, il finto

Anfitrione, insieme con Alcmena, la moglie presa a prestito.

GIOVE ALCMENA MERCURIO

GIOVE

Salute a te, Alcmena. Bada alla nostra casa, come sempre, e, te ne prego,

abbi cura di te. I nove mesi, lo sai, ormai sono compiuti. Io sono

costretto a lasciarti. Il figlio che nascerà crescerà come legittimo.

ALCMENA

Che impegno è mai questo, sposo mio, che ti fa partire così subito?

GIOVE

Certo non è la sazietà di te e della casa. Ma che vuoi, se il generale non

è lì sul posto, al campo si fa subito quello che non serve e si trascura

ciò che è necessario.

MERCURIO

Per essere mio padre, è una beffa lenza. Guardate, ora, come se l'andrà

lavorando.

ALCMENA

Eh, sì, lo vedo bene che conto fai di tua moglie.

GIOVE

Non ti basta che non esista donna che io ami di più?

MERCURIO

Se viene a saperlo Giunone, che fai queste cose, scommetto che

preferiresti essere Anfitrione anziché Giove.

ALCMENA

Vorrei avere prove, e non parole. Il letto, dalla tua parte, non s'è

ancora scaldato, e già sei di partenza. Sei arrivato ieri a mezzanotte ed

ecco che riparti. Ti par bello?

MERCURIO

Ora mi faccio avanti, mi rivolgo a lei e do una mano a lui. Perbacco, guarda che nessun mortale ha mai amato sua moglie con tanta passione come lui, che per te si consuma.

GIOVE

E tu, razza di boia, credi che non ti conosca? Vuoi o non vuoi sparire? Ma tu che c'entri, ma di che ti impicci, pelle da frusta? Io adesso, con questo bastone...

ALCMENA

No, ti prego!

GIOVE

Non fiatare neanche.

MERCURIO

Come leccapiedi ho cominciato bene.

GIOVE

No, cara sposa, non sono giusti i tuoi rimproveri. Per te ho lasciato il campo di nascosto, mi sono sottratto ai miei doveri perché tu sapessi prima di tutti come ho assolto il mio compito. Ti ho raccontato tutto. L'avrei fatto se non ti amassi sopra ogni cosa?

MERCURIO

Visto? Fa come dicevo. Se la rigira con le moine, quella poveretta.

GIOVE

Ora debbo ritornare di nascosto, che l'esercito non se ne accorga. Se no potrebbero dire che antepongo la moglie alla patria.

ALCMENA

Con la tua partenza fai piangere tua moglie.

GIOVE

Non dirlo! No, non sciupare i tuoi occhi. Ritornerò subito.

ALCMENA

Subito è tardi.

GIOVE

Lasciarti e andarmene, non lo faccio a cuor leggero.

ALCMENA

Lo vedo. Arrivi e riparti nella stessa notte.

GIOVE

Perché vuoi trattenermi? Il tempo stringe. Voglio uscire di città prima che faccia giorno. Questa coppa, tienila: me l'hanno offerta come premio del mio valore. Ci beveva il re Ptérela, che ho ucciso con le mie mani. È tua, Alcmena.

ALCMENA

Non ti smentisci mai. Per gli dèi, questo dono è degno di chi lo fa.

MERCURIO

Eh no! Di chi lo riceve.

GIOVE

Ancora tu? Pendaglio da forca, non lo sai che ti posso rovinare?

ALCMENA

Ti prego, Anfitrione, non adirarti con Sosia per causa mia.

GIOVE

Sia come vuoi tu.

MERCURIO

Ma come è cattivo quando ha fatto l'amore!

GIOVE

Che cosa mi comandi?

ALCMENA

Amami, anche se lontano, perché io sono tua, anche se sei lontano.

MERCURIO

Bisogna andare, Anfitrione. Spunta il giorno.

GIOVE

Va' avanti, Sosia, io ti seguirò. Non mi chiedi altro, Alcmena?

ALCMENA

Un'altra cosa, sì. Ritorna subito.

GIOVE

Proprio così. Sarò qui prima di quel che pensi. Su, fatti animo. (Alcmena esce.) O notte, notte che mi hai atteso, ora puoi ritirarti per far luogo al giorno, che illumini i mortali di una luce limpida e pura. E poiché tu, notte, sei stata più lunga del consueto, tanto più breve farò questo giorno, così che ritorni l'equilibrio. Avanti! Sorga il giorno dalla notte. Vado a raggiungere Mercurio.

ATTO II

ANFITRIONE SOSIA

ANFITRIONE

Forza, tienimi dietro.

SOSIA

Ti seguo, ti seguo.

ANFITRIONE

Te, io ti considero un furfante.

SOSIA

E perché mai?

ANFITRIONE

Perché vuoi farmi credere una cosa che non c'è, che non c'è mai stata, non

ci sarà mai.

SOSIA

Ecco, fai come al solito, non ti fidi mai dei tuoi servi.

ANFITRIONE

Ma come, ma quando? Te la taglio quella lingua malefica, maligno.

SOSIA

Sono il tuo schiavo, fammi quello che vuoi, come ti pare. Ma non potrai impedirmi di raccontare quel che è successo qui.

ANFITRIONE

E tu, carogna, hai la faccia di raccontarmi che sei a casa, mentre sei qui?

SOSIA

E la pura verità.

ANFITRIONE

Il castigo che ti riservano gli dèi, te lo anticipo io con le mie mani.

SOSIA

Puoi farlo perché sono tuo schiavo.

ANFITRIONE

Pelle da frustate, vuoi farti beffe del tuo padrone? Hai il coraggio di dire ciò che nessuno, sinora, ha mai veduto, ciò che non può essere, ossia che lo stesso uomo può trovarsi, nello stesso tempo, in due luoghi

diversi?

SOSIA

Sicuro, è così come ti dico.

ANFITRIONE

Che Giove ti fulmini.

SOSIA

Che castigo ho meritato da parte tua, padrone?

ANFITRIONE

Me lo domandi? Tu, canaglia, ti fai gioco di me.

SOSIA

Se lo facessi, il castigo sarebbe più che meritato. Ma io non ho mentito e le cose stanno come ho detto.

ANFITRIONE

Questo qui è sbronzo, non c'è dubbio.

SOSIA

Magari!

ANFITRIONE

Ti auguri quello che è già avvenuto.

SOSIA

Io?

ANFITRIONE

Tu. Dov'è che hai bevuto?

SOSIA

Ma io non ho mica bevuto.

ANFITRIONE

Che razza di uomo è questo?

SOSIA

Te l'ho detto dieci volte: io sono a casa, e lo ripeto. Mi senti? E tuttavia sono qui da te, io, Sosia. Ti sembra che sono stato chiaro, padrone?

ANFITRIONE

Puah! Stammi lontano.

SOSIA

E perché?

ANFITRIONE

Sei impestato.

SOSIA

Ma perché parli così? Io sono sano e vegeto, Anfitrione.

ANFITRIONE

Per ricompensa, ti farò meno sano e meno vegeto, solo che riesca a ritornare a casa. Avanti, seguimi, tu che sfotti il padrone con quei discorsi deliranti. Hai trascurato i miei ordini, prima, e ora vieni anche a buffonarmi. Razza di boia, tu mi gonfi la testa con cose che non possono essere, che nessuno ha mai sentito. Ma te le farò fischiare sulla schiena, le tue panzane.

SOSIA

Anfitrione! La disgrazia più disgraziata per un buon servo, il quale dice la verità al suo padrone, è quando la verità è vinta dalla violenza.

ANFITRIONE

Ragiona un poco, accidenti. Come può essere che tu sia qui e anche a casa? Voglio che me lo spieghi.

SOSIA

Certo che sono qui e sono là. È assurdo per tutti, lo ammetto. La tua meraviglia non è più grande della mia.

ANFITRIONE

Come?

SOSIA

Ma sì, te lo ripeto. La faccenda riesce strana tanto a te quanto a me. Che gli dèi mi aiutino, dappprincipio io non credevo a me stesso, Sosia, finché l'altro Sosia, io, fece sì che io credessi a lui. Mi ha raccontato punto per punto come le cose sono andate, mentre noi eravamo alla guerra. Allora mi ha rubato il nome e la figura. Una goccia di latte non è più simile a un'altra di quanto lui è simile a me. Quando tu, prima dell'alba, dal

porto mi hai mandato avanti, verso casa...

ANFITRIONE

Be'?

SOSIA

Molto prima di arrivare a casa, io stavo là, davanti a casa, io.

ANFITRIONE

Accidenti, stai scherzando? Sei sano di mente?

SOSIA

Sono come mi vedi.

ANFITRIONE

A questo qui, dopo che mi ha lasciato, una malefica mano gli ha lanciato un malefizio.

SOSIA

Proprio così. Mi ha rintronato di botte.

ANFITRIONE

Chi ti ha pestato?

SOSIA

Mi ha pestato io, l'io che adesso sono a casa.

ANFITRIONE

Attento! Guai se non rispondi a tono a ciò che chiedo. Punto primo: voglio che tu mi dica chi è questo Sosia.

SOSIA

Il tuo servo.

ANFITRIONE

Io di Sosia ne ho uno e me ne avanza. Da quando sono al mondo, di Sosia non ho altri che te.

SOSIA

Ma io, adesso, ti dico: Anfitrione, arrivando a casa, ti farò sbattere



contro il tuo servo Sosia, un altro Sosia oltre me, nato dallo stesso Davo mio padre, che ha il mio aspetto e la mia età. Servono altre parole?

Questo Sosia qui ti si è raddoppiato.

ANFITRIONE

Stai dicendo cose straordinarie. Ma tu l'hai veduta, mia moglie?

SOSIA

Macché vista, non sono riuscito nemmeno a entrare in casa.

ANFITRIONE

Chi te l'ha impedito?

SOSIA

Lui, Sosia, quello di cui ti parlo, quello che mi ha bastonato.

ANFITRIONE

E chi è questo Sosia?

SOSIA

Io, ti dico. Quante volte debbo ripeterlo?

ANFITRIONE

Ma cosa dici! Non è che ti sei addormentato?

SOSIA

Manco per idea.

ANFITRIONE

Ma sì, ma sì, forse l'hai veduto in sogno, quel Sosia.

SOSIA

Non sono il tipo che si addormenta, io, quando sto eseguendo gli ordini del padrone. Da sveglio l'ho veduto, come da sveglio ti guardo, e ti parlo da sveglio. Ed ero sveglio quando lui, che era sveglio, mi ha riempito di botte.

ANFITRIONE

Chi?

SOSIA

Io lui, Sosia, ti dico. Ma scusa, non capisci?

ANFITRIONE

Accidenti, chi vuoi che ti capisca? Blateri un sacco di scemenze.

SOSIA

Conoscerai presto la verità, quando conoscerai quel servo Sosia.

ANFITRIONE

Basta, seguimi per di qua, Bisogna che ne venga a capo, io, di questo affare, e subito. Ma tu bada che portino dalla nave tutto ciò che ho comandato.

SOSIA

Ho buona memoria, io, e sto attento, io, che i tuoi comandi siano eseguiti. I tuoi ordini io non li ho mai bevuti con il vino.

ANFITRIONE

Per gli dèi, mi auguro che le tue parole vengano smentite dai fatti.

ALCMENA ANFITRIONE SOSIA

ALCMENA

Non è piccola cosa, nel corso degli anni della vita, il piacere, se lo confrontiamo al dolore? Così per i mortali è stabilito, così piace agli dèi: che il dolore tenga dietro al piacere, come un compagno inseparabile.

Se ti capita un briciolo di felicità, subito viene un fastidio, un dispiacere, magari più grande. Succede a me, qui, nella mia casa, e l'imparo a mie spese. Sì, ho goduto un poco di felicità, mentre mi era dato di vederlo, il mio sposo, ma fu soltanto per una notte. È partito all'improvviso lasciandomi prima dell'alba. E ora mi sento abbandonata perché lui è lontano, lui che amo sopra ogni cosa. Se li metto a confronto, il piacere del suo arrivo e il dolore della sua partenza, io

trovo che è il dolore che la vince. Ma almeno una cosa mi rallegra, che ha sconfitto i nemici, è ritornato carico di gloria. Sì, è un pensiero che mi consola. Stia pure lontano, purché faccia ritorno tra gli onori. Io la sosterrò, la sua assenza, la sopporterò con coraggio, con fermezza, purché mi sia concesso il compenso: che il mio sposo sia proclamato vincitore della guerra. Questo mi basterà. Il valore è il premio più grande, il valore viene prima di tutto. Libertà, sicurezza, vita, famiglia e ricchezza, patria e figli sono difesi e sicuri. Il valore ha in sé ogni bene, ogni bene è dell'uomo cui arride il valore.

ANFITRIONE

Penso che mia moglie abbia un gran desiderio che io ritorni. Mi ama, lei, e io l'amo di pari amore. E poi l'impresa si è conclusa bene, i nemici sono disfatti. Nessuno ci credeva, che si potesse vincerli, invece ce l'abbiamo fatta al primo scontro, sotto la mia guida e al mio comando. Lo so, ne sono sicuro, che lei mi aspetta e desidera il mio ritorno.

SOSIA

E la mia bella, non credi che stia aspettando il mio?

ALCMENA

Ma quello è mio marito.

ANFITRIONE

Per di qua, seguimi.

ALCMENA

Ma come mai ritorna? Ha appena detto che aveva fretta di partire. Che lo faccia apposta per mettermi alla prova? Per vedere se rimpiango la sua partenza? Ma non mi dispiace, no, che ritorni a casa.

SOSIA

Anfitrione, mi sa che è meglio che ritorniamo sulla nave.

ANFITRIONE

E perché?

SOSIA

E chi ci dà da mangiare, qui a casa?

ANFITRIONE

Cosa ti salta in mente?

SOSIA

Qui si arriva troppo tardi, no?

ANFITRIONE

Tardi perché?

SOSIA

Perché vedo Alcmena sulla porta con la pancia piena.

ANFITRIONE

Era incinta, quando sono partito.

SOSIA

Ahimè, sono morto.

ANFITRIONE

Che ti succede?

SOSIA

Arrivo giusto dopo nove mesi, dal conto che fai. Giusto in tempo per tirar su l'acqua.

ANFITRIONE

Su con la vita.

SOSIA

Vuoi vedere come sono su? Secchio alla mano, io, se comincio, io gli cavo l'anima a quel pozzo. E se non ci riesco, non prestare più fede ai miei giuramenti.

ANFITRIONE

Dai, seguimi, e non temere. Ci manderò un altro ad attinger acqua.

ALCMENA

Adesso credo che sia meglio che, da brava sposa, gli vada incontro.

ANFITRIONE

Anfitrione, felice, saluta la consorte tanto desiderata, che giudica la migliore tra tutte le donne di Tebe, lei che tutti i Tebani esaltano come la più casta. Sei stata bene? Sempre? E lo desideravi, il mio ritorno?

SOSIA

Sai quanto! Quest'uomo desiderato, lo saluta peggio di un cane.

ANFITRIONE

Sono lieto di trovarti in così splendida gravidanza.

ALCMENA

Ti prego! M saluti, mi parli così per farti gioco di me? Come se non mi avessi veduta un attimo fa... Come se ritornassi solo adesso dalla guerra... Mi tratti come se mi rivedessi dopo un sacco di tempo.

ANFITRIONE

E non è così? Non ti ho rivista se non in questo momento.

ALCMENA

Perché vuoi negarlo?

ANFITRIONE

Perché ho imparato da un pezzo a dir la verità.

ALCMENA

Mica si porta bene chi disimpara ciò che ha imparato. O volete mettere alla prova l'animo mio? Perché siete ritornati così presto? Un malo auspicio ti trattiene? Oppure c'è una tempesta che ti impedisce di raggiungere l'esercito, come dicevi poco fa?

ANFITRIONE

Poco fa? Quando è stato questo poco fa?

ALCMENA

M metti alla prova. Poco fa, soltanto poco fa.

ANFITRIONE

Ma come può essere ciò che dici: poco fa, soltanto poco fa.

ALCMENA

Ma che ti credi? Che io mi stia burlando di te, burlone mio, perché dici che sei appena arrivato mentre sei partito poco fa?

ANFITRIONE

Questa qui parla delirando.

SOSIA

Aspetta un pochino, che esca dal sonno.

ANFITRIONE

Sogna a occhi aperti?

ALCMENA

Mio dio, io sono sveglia e da sveglia dico ciò che è successo. Poco fa, prima dell'alba, io ti ho visto, te e questo qui.

ANFITRIONE

Dove?

ALCMENA

Qui, in questa casa, che è tua.

ANFITRIONE

No, questo non è successo, no.

SOSIA

Zitto un momento. E se la nave, dal porto, ci avesse scaricato qui mentre dormivamo?

ANFITRIONE

Le dai ragione anche tu?

SOSIA

Ma cosa vuoi? Ma non lo sai? Una baccante in baccanale, se le dai contro,

da pazza che è si fa furiosa, e ferisce più crudelmente. Se invece le dai ragione, te la cavi con poco.

ANFITRIONE

Accidenti, sono deciso a dirle il fatto suo. Ma come, io ritorno a casa e lei non mi dà il benvenuto?

SOSIA

Vuoi stuzzicare le vespe?

ANFITRIONE

Taci tu. Alcmena, voglio farti una domanda sola.

ALCMENA

Chiedi quello che vuoi chiedere.

ANFITRIONE

Cosa ti prende? Sei diventata matta o è l'orgoglio che ti vince?

ALCMENA

Marito mio, cosa ti salta in mente di farmi certe domande?

ANFITRIONE

Una volta, quando ritornavo, mi davi il benvenuto e mi chiamavi per nome, come fanno le brave mogli coi loro mariti. Ora, tornando a casa, vedo che l'hai dimenticata, questa usanza.

ALCMENA

Te l'ho dato subito il benvenuto, ieri, quando sei arrivato. Ti ho salutato, sposo mio, ti ho chiesto se eri stato bene. Ti ho preso la mano e ti ho baciato.

SOSIA

Tu l'hai salutato ieri?

ALCMENA

Ho salutato anche te, Sosia.

SOSIA

Anfitrione, speravo che ti desse un figlio. Mica è gravida di un bimbo.

ANFITRIONE

E di che?

SOSIA

Di pazzia.

ALCMENA

Sono sana di mente, io, e prego gli dèi di partorire felicemente un figlio. Se il mio sposo conosce il suo dovere, tu avrai il tuo castigo, iettatore. Per il tuo malaugurio, avrai il male che ti meriti.

SOSIA

Una mela si dà alla donna incinta, una mela da mordere, quando comincia a star male.

ANFITRIONE

Tu ieri mi hai veduto qui?

ALCMENA

Certo, se vuoi che lo ripeta dieci volte.

ANFITRIONE

In sogno, forse.

ALCMENA

Da sveglia ho veduto te che eri sveglio.

ANFITRIONE

Oh povero me!

SOSIA

Che hai?

ANFITRIONE

Mia moglie delira.

SOSIA

È un attacco di umor nero. Nulla spinge al delirio così presto.



ANFITRIONE

Moglie mia, quando li hai sentiti i primi sintomi?

ALCMENA

Per tua norma e regola io sto bene, anzi benissimo.

ANFITRIONE

Ma perché insisti, allora? Perché ripeti che ieri mi hai veduto, mentre noi siamo giunti in porto questa notte? È là che ho cenato, là che ho dormito tutta la notte, sulla mia nave. No, non ho messo piede qui dentro, da quando son partito contro i Teleboi, e da quando li abbiamo sconfitti.

ALCMENA

Invece sì. Tu hai cenato con me, con me ti sei giaciuto.

ANFITRIONE

Cosa?

ALCMENA

Dico la verità.

ANFITRIONE

No, su questo no. Per il resto chissà.

ALCMENA

Sul far dell'alba sei ritornato al campo.

ANFITRIONE

E come?

SOSIA

Dice la verità, come se la ricorda. Ti racconta un sogno. Ma tu, donna, quando ti sei svegliata, dovevi pregare Giove che protegge dal malaugurio, e offrirgli farina salata o incenso.

ALCMENA

Guai a te!

SOSIA

A te, invece... Se ci pensi su.

ALCMENA

Continua a insolentirmi, questo qui, e nessuno lo mette a posto.

ANFITRIONE

Sosia, silenzio. E tu rispondimi: ti ho lasciato stamane verso l'alba?

ALCMENA

Ma chi, se non voi due, poteva raccontarmi la battaglia?

ANFITRIONE

Sai anche questo?

ALCMENA

Come no. Da te ho sentito come l'hai conquistata, quella grande città, e come l'hai ucciso, il re Ptérela.

ANFITRIONE

E queste cose le ho detto io?

ALCMENA

Tu, sicuro, alla presenza di questo Sosia qui.

ANFITRIONE

Tu, oggi, mi hai sentito raccontare queste cose?

SOSIA

E dove avrei dovuto?

ANFITRIONE

Chiedilo a lei.

SOSIA

In mia presenza, che io sappia, non è successo.

ALCMENA

Figurarsi se ti sbugiarda.

ANFITRIONE

Avanti, Sosia, guardami negli occhi.

SOSIA

Ti guardo.

ANFITRIONE

Voglio che tu dica la verità, non che mi dia ragione. Tu, oggi, mi hai sentito raccontare ciò che dice lei?

SOSIA

Ma sei impazzito pure tu che me lo chiedi? Non la rivedo anch'io per la prima volta adesso, come te?

ANFITRIONE

E allora, donna? L'hai sentito?

ALCMENA

Certo che sì, ma dice il falso.

ANFITRIONE

Non credi a lui e nemmeno a me, che sono tuo marito?

ALCMENA

No, perché credo più a me. Lo so bene, io, come stanno le cose che racconto.

ANFITRIONE

Tu dici che io sono arrivato ieri?

ALCMENA

Tu dici che non sei ripartito oggi?

ANFITRIONE

Certo che no. Ti ripeto che io, a casa, da te, ci sono ritornato solo adesso.

ALCMENA

E allora, in nome di dio, smentisci anche questo. Me l'hai offerta o no, oggi, la coppa d'oro che laggiù, dicevi, ti avevano regalato?

ANFITRIONE

Non te l'ho data, no, e neanche te ne ho parlato. L'intenzione di offrirtela ce l'avevo, sì, e ancora ce l'ho. Ma chi ti ha raccontato tutto questo?

ALCMENA

Da te l'ho sentito e dalle tue mani ho avuto la coppa.

ANFITRIONE

Fermati, per l'amor di dio, fermati. Sosia, sono sbalordito, che lei sappia che laggiù mi han dato una coppa aurea. A meno che, a meno che non gliel'abbia detto tu, quando sei arrivato poco fa.

SOSIA

Io? Giuro che non le ho parlato. Non l'ho neanche vista, se non insieme con te.

ANFITRIONE

E chi accidenti è stato?

ALCMENA

Vuoi che la faccia portare, la coppa?

ANFITRIONE

Certo che lo voglio.

ALCMENA

Subito. Tessala, va' di là e porta qui la coppa che mio marito mi ha regalato oggi.

ANFITRIONE

Vienmi vicino, Sosia. Se la coppa ce l'ha lei, questo è il miracolo più mirabolante.

SOSIA

E tu ci credi? La coppa è qui dentro, in questo cofano, segnato con il tuo sigillo.

ANFITRIONE

È intatto il sigillo?

SOSIA

E guardalo.

ANFITRIONE

Sì, è a posto, come l'ho impresso io.

SOSIA

Cosa aspetti allora, a farla benedire come un'invasata?

ANFITRIONE

Accidenti, bisogna farlo. È strapiena di spiriti, lei.

ALCMENA

Servono altre parole? Qui c'è la coppa. Eccola.

ANFITRIONE

Dammela.

ALCMENA

To'! Guarda subito, tu che neghi anche l'evidenza. Ora ti sbugiardo dinanzi a tutti. È o non è questa la coppa che ti hanno regalato?

ANFITRIONE

Grandissimo Giove, cosa vedo? È proprio questa. Sosia, sono morto.

SOSIA

Perbacco, o questa fa i giochi di prestigio o la coppa dev'essere nel cofano.

ANFITRIONE

Presto, apri il cofano.

SOSIA

Perché dovrei aprirlo? È sigillato bene, siamo a cavallo. Tu hai partorito un altro Anfitrione, io un altro Sosia. E adesso, se la coppa ha partorito un'altra coppa, ci siamo tutti raddoppiati.

ANFITRIONE

Bisogna aprire, guardare.

SOSIA

Ti supplico, guarda bene com'è il sigillo, che dopo non ti venga l'idea di accusarmi.

ANFITRIONE

Apri subito. Perché questa qui, con le sue chiacchiere, vuol farci impazzire.

ALCMENA

Ma da dove può venire, la coppa, se non da te, che me l'hai regalata?

ANFITRIONE

Qui bisogna che io ci veda chiaro.

SOSIA

Oh Giove! Grandissimo Giove !

ANFITRIONE

Che ti prende?

SOSIA

Qui, nel cofano, non c'è nessuna coppa.

ANFITRIONE

Che cosa sento?

SOSIA

La verità.

ANFITRIONE

Se la coppa non salta fuori, a te ti aspetta la tortura.

ALCMENA

Ma è qui, non la vedete?

ANFITRIONE

Chi te l'ha data, chi?

ALCMENA

Quello che mi sta interrogando.

SOSIA (ad Anfitrione)

Mi stai sfottendo, eh? Dalla nave te ne sei venuto di nascosto, mi hai preceduto per una via diversa, hai tolto la coppa dal cofano e l'hai data a lei, non è vero? Poi, di nascosto, hai rimesso il sigillo al cofano.

ANFITRIONE

Ehi, tu, vuoi darle corda nelle sue mattane? (Ad Alcmena) Tu sostieni che noi siamo venuti qui ieri?

ALCMENA

Certo che sì. Sei giunto, mi hai salutato, e io te, e ti ho dato un bacio.

ANFITRIONE

Quel bacio, come principio, proprio non mi va. Avanti, continua.

ALCMENA

Ti sei lavato.

ANFITRIONE

E poi?

ALCMENA

E poi a tavola.

SOSIA

Di bene in meglio, continua a interrogarla.

ANFITRIONE

Tu non impicciarti. E tu va' avanti.

ALCMENA

La cena fu servita. Cenammo insieme, io al tuo fianco.

ANFITRIONE

Sullo stesso triclinio?

ALCMENA

Sullo stesso.

SOSIA

Ahi, questa cena non mi sfagiola.

ANFITRIONE

Lasciala parlare. E dopo la cena, cosa facemmo?

ALCMENA

Dicesti che avevi sonno. La tavola venne sparecchiata e noi ce ne andammo a dormire.

ANFITRIONE

E tu, dove hai dormito?

ALCMENA

Nel nostro letto e nella nostra camera, con te.

ANFITRIONE

Tu mi fai morire.

SOSIA

Cosa ti succede?

ANFITRIONE

Mi ha ucciso. Lei. Adesso.

ALCMENA

Ma scusami: perché?

ANFITRIONE

Non parlarmi più.

SOSIA

Che ti prende?

ANFITRIONE

Sono morto, povero me. Perché mentre ero via la sua virtù è caduta nel fango.

ALCMENA

Nel nome degli dèi, marito mio, perché debbo sentire queste cose dalla tua



bocca?

ANFITRIONE

Io sarei tuo marito? Falsa, non mi chiamare con un nome falso.

SOSIA

Se da marito è diventato moglie, qui l'affare si complica.

ALCMENA

Che cosa ho fatto per meritarmi queste brutte cose?

ANFITRIONE

Tu proclami ai quattro venti le tue prodezze e poi mi chiedi in cosa hai peccato?

ALCMENA

In che modo ho peccato contro di te, se io, tua sposa, sono stata con te?

ANFITRIONE

Tu con me? Impudenza delle impudenze! Se l'hai perduto, il senso del pudore, fattelo almeno prestare.

ALCMENA

Stai insinuando qualcosa che alla mia famiglia non si addice. Se tu m'accusi di impudicizia, la tua accusa non vale nulla.

ANFITRIONE

O dèi immortali! Tu, Sosia, almeno tu, mi conosci?

SOSIA

Più o meno, sì.

ANFITRIONE

Io, ieri, ho cenato o no sulla nave, nel porto persiano?

ALCMENA

Ce li ho anch'io, i testimoni, per confermare le mie parole.

SOSIA

Io non so cosa dire di questo imbroglio. A meno che non ci sia un altro

Anfitrione che, durante la tua assenza, si prenda cura degli affari tuoi e, sempre in tua assenza, faccia la parte tua. Se fa meraviglia che ci sia un altro Sosia, fa ancor più meraviglia che ci sia un secondo Anfitrione.

ANFITRIONE

Qualche incantatore me l'ha stregata, questa donna.

ALCMENA

Nel nome del sommo dio e di Giunone dea della famiglia, che io venero e temo sopra tutto, io faccio solenne giuramento: nessun mortale mai, fuori di te, con il suo corpo ha toccato il mio sì da farmi impudica.

ANFITRIONE

Magari fosse vero.

ALCMENA

Il vero l'ho detto, ma è inutile, se non vuoi credermi.

ANFITRIONE

Sei donna, giuri facilmente.

ALCMENA

Sì, facilmente, perché non ho colpe. Posso parlare a testa alta e difendermi senza paura.

ANFITRIONE

Senza paura anche troppo.

ALCMENA

Quanto si addice a una donna onesta.

ANFITRIONE

Onesta sì, a parole.

ALCMENA

La mia dote, io dico, non è quella che chiamano dote, ma il pudore, la castità, la continenza, il timore degli dèi, l'amore per i congiunti, l'accordo coi familiari, l'ubbidienza al marito, l'aiuto a chi lo merita e

agli onesti.

SOSIA

Accidenti, se dice la verità, questa è la perfezione delle donne.

ANFITRIONE

Mi ha rigirato così bene che non so più chi sono.

SOSIA

Sei Anfitrione di sicuro, ma tienti stretto, eh, perché qui gli uomini vengono scambiati, da quando siamo a casa.

ANFITRIONE

Donna, non è mia intenzione che quest'affare resti in sospeso.

ALCMENA

È proprio quello che desidero.

ANFITRIONE

Ah sì? Allora rispondimi: se dalla nave porto qui Naucrate, che è tuo parente, e se lui, che ha viaggiato meco, ti sbugiarda in tutto e per tutto, eh, che cos'è giusto che ti succeda? Avresti obiezioni se ti punisco con il ripudio?

ALCMENA

Se ho mancato, nessuna obiezione.

ANFITRIONE

D'accordo, allora. Tu, Sosia, falli entrare tutti. Io vado a prendere Naucrate. (Esce.)

SOSIA

Ora che siamo soli, dimmi la verità, quella vera: qui dentro c'è un altro Sosia, che sia eguale a me?

ALCMENA

Vattene, servo degno del suo padrone.

SOSIA

Se me lo comandi, me ne vado. (Esce.)

ALCMENA

Per gli dèi, è troppo straordinario che a mio marito sia saltato in mente di accusarmi così falsamente di un'azione così malvagia. Comunque sia, presto conoscerò la verità tramite Naucrate, che è parente mio. (Esce.)

ATTO III

GIOVE

GIOVE

Sì, sono io, io quell'Anfitrione che ha per servo Sosia, il quale diventa Mercurio quando ce n'è bisogno. Abito al piano superiore, io, e ogni tanto ridivento Giove, se ne ho voglia. Ma appena arrivo a questo luogo, ecco che cambio d'abito e divento Anfitrione. Ora sono qui per riguardo a voi, perché la commedia non rimanga a mezzo. Ma vengo pure in aiuto di Alcmena, povera innocente, che suo marito accusa di adulterio. Sarei ben colpevole se la colpa, che ho commesso io, ricadesse su di lei che non ha colpa.

Adesso fingerò, come prima, di essere Anfitrione, e spargerò nella casa tutto il peggior scompiglio. Dopo, però, farò che tutto venga in chiaro e che Alcmena riceva il mio soccorso, sicché senza dolore dia alla luce, con unico parto, il figlio di suo marito e il figlio mio. A Mercurio ho dato l'ordine di starmi vicino, se mai avessi ordini per lui. Adesso mi rivolgo a lei, Alcmena.

ALCMENA GIOVE

ALCMENA

No, non posso restarci, in questa casa. Accusata, io, da mio marito!

Accusata di indegnità, adulterio, vergogna! Se ne va gridando, lui, che quel che è stato non è stato, e di quel che non è stato mi accusa, di quello che non ho mai fatto. E poi si immagina anche che io ci passi sopra, io. Eh no, per gli dèi, io non ci passo sopra. Non lo tollero, io, di essere accusata ingiustamente. E allora? Allora io lo pianto, se non mi dà soddisfazione e se non mi giura che è pentito e strapentito delle ingiurie che ha lanciato contro una innocente.

GIOVE

Bisogna che lo faccia, quello che pretende, se voglio che mi accolga con amore tra le braccia. Quello che ho combinato non è mica piaciuto ad Anfitrione, e a lei, povera innocente, il mio amore ha appena dato un dispiacere. Ma le pagherò io, che sono innocente, le parolacce e l'ira di Anfitrione contro Alcmena.

ALCMENA

Ma eccolo, eccolo là quello che mi ha appena accusato di adulterio e di infamia, povera me.

GIOVE

Vorrei parlare con te, moglie mia. Perché mi volti le spalle?

ALCMENA

Sono fatta così. I miei nemici, io non li guardo in faccia.

GIOVE

Nemici? Suvvia!

ALCMENA

Proprio così, e dico il vero. Se non vuoi insinuare che anche ora sto dicendo il falso.

GIOVE

Sei troppo facile all'ira.

ALCMENA

Le mani, non puoi tenerle giù? Se sei sano di mente, se ragioni, non dovresti nemmeno parlare, né sul serio né per scherzo, con una donna che credi e giudichi impudica. Oppure sei lo stupido più stupido del mondo.

GIOVE

Anche se l'ho detto, tu non lo sei di certo, e io lo so bene. Sono ritornato solo per chiederti scusa. Da quando ho inteso che sei in collera con me, nel mio cuore c'è un senso di oppressione. Ma perché l'hai detto? chiederai. Ora ti spiego. Non perché ti credessi disonesta, figurarsi, ma per metterti alla prova, per vedere come l'avresti presa, che cosa avresti fatto. Tutto ciò che ti ho detto poco fa era solo uno scherzo, una burla. Puoi chiederlo anche a questo Sosia qui.

ALCMENA

E Naucrata, quel mio parente, perché non l'hai portato? Non dicevi che l'avresti condotto qui a testimoniare che tu prima non eri venuto?

GIOVE

Se una cosa è detta per scherzo, non è giusto prenderla sul tragico.

ALCMENA

Lo so io quanto male mi ha fatto.

GIOVE

Per la tua cara mano, Alcmena, ti prego e ti supplico. Perdonami, scusami, non essere in collera con me.

ALCMENA

Con la mia virtù ho vinto i tuoi oltraggi. E ora, poiché mi sono tenuta lontana, sempre, da ogni fatto impudico, voglio star lontana dalle parole impudiche. Addio. Tieni le cose tue, rendimi le mie. Non dai l'ordine che mi si accompagni?

GIOVE

Parli da senno, Alcmena?

ALCMENA

Se non dai l'ordine, me ne andrò da sola. Avrò come mia scorta il pudore.

GIOVE

Rimani. Sono pronto a giurare, su quello che vuoi, che considero mia moglie virtuosa. Ti prego, sommo Giove! Se mento, scatena su Anfitrione la tua collera.

ALCMENA

No, non la collera, ma la benevolenza.

GIOVE

Così sia, perché ho giurato il vero innanzi a te. Non sei in collera con me?

ALCMENA

Non più, Anfitrione.

GIOVE

Fai bene! Perché, vedi, certe volte nella vita dell'uomo certe cose succedono. C'è il momento del piacere, c'è quello del dolore. Sorge la discordia, poi ritorna la pace. Tra gli sposi, se avviene un litigio come questo, e poi ritorna l'accordo, l'amore ne esce raddoppiato.

ALCMENA

Sarebbe stato meglio se avessi taciuto. Ma poiché ora ti scusi, io debbo dimenticare.

GIOVE

Fammi preparare i vasi sacri. Voglio adempiere ai voti che ho fatto al campo, per il caso che fossi ritornato sano e salvo.

ALCMENA

Questo è compito mio.

GIOVE

Chiamatemi Sosia. Voglio che cerchi Blefarone, il pilota della mia nave,

perché ceni con noi. Poi, resterà a pancia vuota e a bocca aperta, quando vedrà che prendo Anfitrione per il collo e lo caccio via.

ALCMENA

Che strano, sta parlando da solo, in gran segreto. Ma la porta si apre, arriva Sosia.

SOSIA GIOVE ALCMENA

SOSIA

Eccomi qua, Anfitrione. Se c'è qualcosa da fare, tu comanda che io obbedisco.

GIOVE

&#8249;Sosia&#8250; arrivi a proposito.

SOSIA

Fatto pace, eh, voi due? Sì sì, vi vedo tranquilli, e ne sono felice e contento. Un buon servo deve condursi così, vero? Tali sono i padroni, tale deve essere lui. Al viso loro deve ispirare il suo. Tristi loro, triste lui; contenti loro, contento lui. E allora, vuoi dirmelo: l'avete fatta la pace?

GIOVE

Sfotti? Lo sai bene che poco fa io dicevo per scherzo.

SOSIA

Per scherzo? Avrei giurato che facessi sul serio.

GIOVE

Mi sono spiegato e scusato. La pace è fatta.

SOSIA

Stupendo.

GIOVE

In casa, adesso, mi dedicherò ai sacrifici, secondo i voti che avevo



fatto.

SOSIA

Capisco.

GIOVE

A nome mio, tu va' a invitare Blefarone, il pilota, che stia a cena con me dopo i sacrifici.

SOSIA

Sarò già qui, mentre mi penserai là.

GIOVE

E torna subito. (Sosia esce.)

ALCMENA

Vuoi che vada dentro a preparare quel che occorre?

GIOVE

Sicuro. Fa' che ogni cosa sia preparata per il meglio.

ALCMENA

Tu puoi entrare quando credi, sai? Ci penso io che tutto sia pronto subito.

GIOVE

Come dici bene! Proprio da moglie perfetta. (Alcmena si ritira.)

Ecco qua, servo e padrona sono sistemati tutti e due. Credono che io sia

Anfitrione e si sbagliano in pieno. E adesso tu, Sosia divino, vieni a

darmi una mano. M senti, eh, anche se sei lontano. Quando arriva

Anfitrione, fai di tenerlo alla larga. Arrangiati tu, inventa qualcosa,

insomma tienilo a bada mentre io mi intrattengo con la mia consorte presa

a prestito. Pensaci tu, provvedi, tu che sai quello che voglio. E intanto

assistimi mentre io, Giove, sacrifico a Giove. (Entra in casa.)

MERCURIO

## MERCURIO

Pista! Fate largo, cedetemi la strada. Nessuno sia tanto temerario da sbarrarmi il passo. Non ce l'avrò il diritto, io, io che sono un dio, di minacciare la gente se non si tira da parte? Ma se lo fa anche uno schiavetto a teatro! Ma sì, quello che si precipita gridando che la nave è salva, che il vecchio arriva imbestialito.

Io, invece, sono qui per ubbidire a Giove, io corro per eseguire i suoi voleri. È più che giusto, quindi, che la strada sia libera e sgombra, dinanzi a me. Il padre chiama, io accorro, son qui pieno di zelo per servirlo. Come fa un bravo figlio con suo padre, così faccio col mio. Si innamora? Be', io gli tengo bordone, lo incoraggio, l'assisto, l'ammonisco, godo con lui. Lui prova piacere? Io ancora di più. Fa all'amore? È giusto, dato che obbedisce al suo capriccio. Così debbono fare anche i mortali, tutti, purché lo facciano bene. Che cosa vuole, adesso, mio padre? Che Anfitrione venga raggirato. Bene; sarà raggirato sotto i vostri occhi, signori spettatori. Mi metterò in testa una corona e fingerò d'essere sbronzo. Salirò là sopra e dall'alto lo caccerò via, quell'uomo, quando arriverà. Lo farò sbronzo senza che beva un goccio. Ci andrà di mezzo Sosia, il suo servo, che pagherà il conto, subito, al suo padrone. Eh sì, Anfitrione lo accuserà di tutto quello che avrò fatto io. E a me, che m'importa? Debbo pensare a mio padre, io, debbo servirlo in ogni suo capriccio. Ma eccolo, eccolo qua Anfitrione. Arriva. Ora ci penso io a bidonarlo, se vorrete favorirmi con la vostra attenzione. Ora rientro in casa, mi aggiusto per il meglio, poi salirò là sopra, in cima al tetto, per impedirgli di entrare.

## ATTO IV

ANFITRIONE

ANFITRIONE

Volevo incontrare Naucrate, niente, non era sulla nave. Neanche a casa c'era, e in tutta la città non c'è un cane che l'abbia veduto. E sì che ho girato per le piazze, i ginnasi, le profumerie, mi son fatto il mercato e il macello, ospedali e barbieri, un tempio dopo l'altro, che fatica.

Naucrate niente, da nessuna parte. Adesso torno a casa a torchiare mia moglie, perché voglio scoprire chi è l'uomo con cui si è macchiata d'adulterio. Meglio morire che lasciarla a mezzo, questa ricerca della verità.

To', hanno chiuso la porta. Siamo proprio a cavallo. Tutto va di traverso come prima. Busserò alla porta. Toc Toc, apritemi. Ehi, non c'è nessuno qui? Nessuno si decide ad aprirmi?

MERCURIO ANFITRIONE

MERCURIO

Chi è che bussa?

ANFITRIONE

Io.

MERCURIO

Io chi?

ANFITRIONE

Io, ti dico.

MERCURIO

Che ci hai, Giove e tutti gli dèi alle calcagna, che mi fracassi la porta?

ANFITRIONE

Ma cosa vai dicendo?

MERCURIO

Che vivrai vita grama, adesso e sempre.

ANFITRIONE

Sosia!

MERCURIO

Sono Sosia, sì. Non credere che me ne sia dimenticato. Ma tu che vuoi?

ANFITRIONE

Tu, carogna, hai il coraggio di chiedermelo?

MERCURIO

Certo che te lo chiedo. Pezzo di scemo, quasi quasi ci scardini la porta.

Che ti credi, che le porte ce le passi il governo? E perché mi guardi, rimbambito? Che cosa vuoi? Chi sei?

ANFITRIONE

Pelle da frusta! Tomba per i bastoni! Mi domandi cosa voglio? Per queste parole, accidenti, ti faccio arrosto a furia di legnate, io.

MERCURIO

Tu, da giovane, devi aver avuto le mani bucate.

ANFITRIONE

E perché?

MERCURIO

Perché adesso, da vecchio, vieni da me a mendicare guai.

ANFITRIONE

Schiavo, la pagherai col supplizio ogni parola che vomiti.

MERCURIO

Te lo offro io, il sacrificio.

ANFITRIONE

Che cosa?

MERCURIO

Un bel sacrificio tutto tuo.

(FRAMMENTI)

ANFITRIONE

Furfante, io ti faccio morire sulla croce.

(MERCURIO)

Anfitrione? Il padrone è occupato.

(MERCURIO)

Ora è il momento giusto: taglia la corda.

(MERCURIO)

Te lo meriti proprio, che ti rompano un paiolo di cenere sulla testa.

(MERCURIO)

Che vuoi? Che ti versi un pitale sulla testa?

(MERCURIO)

Sei stregato, povero te! Cercati un dottore.

(ALCMENA)

Hai giurato che avevi parlato per scherzo.

(ALCMENA)

Ti prego, fatti curare, perché la malattia va sempre peggio. Certo sei stregato o invasato.

(ALCMENA)

Se non è andata come dico io, bene, mi puoi accusare d'adulterio.

(ANFITRIONE)

Di colei che, in mia assenza, ha prostituito il suo corpo.

(ANFITRIONE)

Cosa minacciavi di farmi, se avessi continuato a bussare?

(ANFITRIONE)

Là scaverai buche, più di sessanta ogni giorno che passa.

(ANFITRIONE)

Non intercedere per un mascalzone.

(BLEFARONE)

Calmati.

(GIOVE)

Lo tengo per il collo, questo ladro colto sul fatto.

(ANFITRIONE)

Cittadini tebani! Sono io che lo tengo, questo pozzo d'infamie, che nella mia casa ha macchiato l'onore di mia moglie.

(ANFITRIONE)

Non hai vergogna, malvagio, a mostrarti in pubblico?

(ANFITRIONE)

Di nascosto.

(GIOVE o ANFITRIONE)

Che non sai distinguere nemmeno chi tra noi due sia Anfitrione?

BLEFARONE ANFITRIONE GIOVE

(BLEFARONE)

Arrangiatevi tra voi. Io me ne vado, ho da fare. Però debbo dire che non l'avevo mai visto un prodigio simile.

ANFITRIONE

Blefalone, ti prego, non andartene. Resta con me e difendimi

BLEFARONE

Addio. Come vuoi che difenda, se non so nemmeno chi. (Parte.)

GIOVE

Io rientro in casa. Alcmene sta per partorire.

ANFITRIONE

Povero me, sono finito. Che cosa posso fare, io, se difensori e amici mi

abbandonano? Accidenti! Non sia mai detto che questo qui, chiunque sia, mi prenda impunemente per il bavero. Andrò subito dal re a dirgli cosa è successo. Oggi farò vendetta, tremenda vendetta di quello stregone della Tessaglia che ha sconvolto le teste a casa mia. Ma dove s'è cacciato? Ma certo, ma sicuro, lui è entrato in casa da mia moglie. Ce n'è uno, a Tebe, più sfortunato di me? E adesso che fare? Tutti mi voltano le spalle e mi sfottono come gli pare. È deciso: mi precipito dentro e il primo che mi capita, servo o serva, moglie o amante, padre o nonno che sia, io lo faccio fuori sul momento. Nemmeno Giove e tutti gli dèi, anche se lo volessero, potrebbero impedirmi di fare quel che ho deciso. Avanti, in casa, subito!

## ATTO V

BROMIA ANFITRIONE

BROMIA

Sono qui, morte e sepolte nel mio petto, le gioie e le speranze della mia vita. No, non c'è più fiducia nel mio cuore. Il mare, il cielo, la terra, sembra che tutto mi precipiti addosso per schiacciarmi, uccidermi. Povera me! Non so più cosa fare. Quante cose straordinarie sono avvenute in questa casa! Oh povera me! Come mi mancano le forze, vorrei un sorso d'acqua, mi sento svuotata, distrutta. Oh che mal di testa! Non ci sento più, quasi non ci vedo. Non c'è, non può esserci una donna più sfortunata di me. E alla mia padrona cosa capita? Mentre è lì lì con le doglie e prega gli dèi, che strepito, che fragore, che tuono, che rimbombo! Fu improvviso, vicinissimo e potente, il tuono. A quel fragore ciascuno, là dov'era, si abbatté al suolo. E in quella, con altissima voce, qualcuno

grida: «Alcmena, non aver paura. Il tuo aiuto è qui. A te, ai tuoi cari, giunge propizio un abitatore del cielo. Sorgete», disse, «voi che al mio segnale numinoso siete stramazziati al suolo». Com'ero caduta, io mi tiro su, pensando che la casa fosse in preda alle fiamme, tanto bagliore c'era intorno. Ma ecco che Alcmena mi chiama a gran voce, e anche questo accresce il mio terrore. Ma la paura per la mia signora è più forte e allora corro da lei, per vedere che cosa voglia. Cosa vedo? Che ha partorito due gemelli. Nessuno di noi si era accorto che stava partorendo, nessuno l'aveva previsto. Ma cosa c'è qui? Chi è questo vecchio che giace dinanzi alla casa? Che Giove lo abbia folgorato? Così pare. Per Giove!, è inanimato, come se fosse morto. Andrò a vedere se lo conosco. Ma sì, è lui, il mio padrone, Anfitrione!

ANFITRIONE

Sono morto.

BROMIA

Tirati su.

ANFITRIONE

Sono morto e sepolto.

BROMIA

Dammi la mano.

ANFITRIONE

Chi è che mi tiene?

BROMIA

Sono Bromia, la tua serva.

ANFITRIONE

Sono tutto un tremito. Giove mi ha folgorato. È come se ritornasse dall'Acheronte. Ma perché sei uscita, tu?

BROMIA



La stessa paura ci ha travolto tutti, in casa tua. Ho visto cose troppo straordinarie. Povera me, Anfitrione. Anche adesso sono mezza morta.

ANFITRIONE

Dimmi subito una cosa. Sei sicura che io sia il tuo padrone Anfitrione?

BROMIA

Sicurissima.

ANFITRIONE

Guardami bene.

BROMIA

Sicurissima.

ANFITRIONE

Solo lei, in casa mia, è sana di mente.

BROMIA

Ma che dici, siamo tutti sani.

ANFITRIONE

Pazzo sono diventato io, per l'infamia di mia moglie.

BROMIA

Ma io ti farò cambiare idea, Anfitrione. Perché tu sappia che tua moglie è casta e pura e a me basta poco per convincerti. Te ne darò tutte le prove, e in breve. Alcmena, prima di tutto, ha partorito due gemelli.

ANFITRIONE

Hai detto gemelli?

BROMIA

Gemelli.

ANFITRIONE

Gli dèi mi sono favorevoli.

BROMIA

Lasciami dire; vedrai che tutti gli dèi ti sono propizi, a te e a tua

moglie.

ANFITRIONE

Va' avanti.

BROMIA

Quando fu prossima al parto, e cominciarono le doglie, tua moglie, come fanno sempre le gestanti, invocò gli dèi e chiese la loro protezione, le mani pure e il capo scoperto. D'un tratto, con grande rimbombo, scoppia il tuono. Crolla la casa!, pensiamo; no, non crolla ma rifulge, la tua casa, come se fosse tutta d'oro.

ANFITRIONE

Va' avanti, concludi, m'hai tirato abbastanza per il naso. E poi?

BROMIA

Nello stesso momento tua moglie partorì, ma senza dolore. Nessuno di noi sentì un gemito o un grido.

ANFITRIONE

Ne sono felice, anche se lei, verso di me, invece...

BROMIA

Lascia perdere e ascoltami bene. Dopo il parto ci comandò di lavare i bambini e noi subito. Ma uno, quello che ho lavato io, è così grande, e ha una forza! Nessuno c'è riuscito, a fasciarlo.

ANFITRIONE

Che cose straordinarie mi racconti. Se sono vere, vuol dire che è divino il soccorso concesso a mia moglie.

BROMIA

Ti farò strabiliare anche di più. È appena nella culla, il bimbo, che dal tetto guizzano giù due serpenti, enormi, con la cresta. Rizzano subito il muso.

ANFITRIONE

Ahimè!

BROMIA

No, non temere. I serpenti dardeggiano intorno gli sguardi, scorgono i bambini, scattano verso le culle. Io cerco di tirarle indietro, di allontanarle, le culle, piena di spavento per i bambini e per me, perché loro, i serpenti, mi inseguono sempre più rabbiosi. Ma il bambino più grosso, non appena li vede, salta giù dalla culla e gli va contro, deciso. Ne afferra uno con la destra, l'altro con la sinistra, rapidissimo.

ANFITRIONE

Che fatti straordinari! Che cose spaventose racconti! Alle tue parole, l'orrore mi prende in ogni fibra. Povero me! E poi, cos'è successo?

Avanti!

BROMIA

Il bambino strozza i due serpenti. Mentre succede tutto questo, a chiara voce chiama la tua sposa...

ANFITRIONE

Chi?

BROMIA

Il signore degli dèi e degli uomini, Giove. Si è giaciuto segretamente con Alcmena, dice, ed è suo il bimbo che ha strozzato i serpenti. L'altro bambino dice che è tuo.

ANFITRIONE

Non mi dispiace, no, se mi tocca di dividere a metà i miei beni con Giove. Tu ritorna in casa, ordina che si preparino purissimi vasi, e subito, perché io chieda al sommo Giove, con molti sacrifici, la sua grazia. Farò venire Tiresia, l'indovino, gli dirò tutto quello che è accaduto e chiederò consiglio su ciò che debbo fare. Ma cos'è? Come rimbomba il tuono! O dèi, io vi supplico!

GIOVE

GIOVE

Animo, Anfitrione. Sono qui per dare aiuto a te e ai tuoi cari. Non hai nulla da temere. Aruspici e indovini lasciali perdere. Ciò che è stato e ciò che sarà, te lo dirò io, e meglio di loro, poiché sono Giove. Punto primo: ho usato il corpo di Alcmena e con l'amplesso l'ho resa gravida di un figlio. Anche tu l'avevi messa incinta, nell'atto di partire per la guerra. In un unico parto ha partorito due figli. Uno di essi, cioè quello che è nato dal mio seme, ti darà gloria immortale con le sue imprese. Tu, con la tua sposa, ritorna all'unione di sempre. Alcmena non merita di essere accusata per l'accaduto poiché l'ha costretta il mio potere. Ora ritorno in cielo.

ANFITRIONE

Farò come comandi. E tu, te ne prego, mantieni le tue promesse. Ora andrò dalla mia sposa; il vecchio Tiresia, lo lascio perdere. E adesso, signori spettatori, un bell'applauso! In onore di Giove, si capisce.